PROGETTO DEL PCI

Piani agricoli e precedenza all'imprenditore nell'uso del territorio

Proposte modifiche al diritto di successione e misure per evitare l'accaparramento di suoli coltivabili

ROMA — L'esigenza di utilizzare e valorizzare le notevoli risorse che all'economia del paese possono venire dall'agricoltura, anche come contributo per il superamento della crisi, è il filo conduttore di un disegno di legge presentato dai senatori comunisti Pegoraro, Zavattini, Di Marino, Romeo, Sassone, Talessi, Miraglia, Chielli e Vitale.

Il provvedimento, concepito come una legge quadro nazionale, pone alcuni principi di base e affida le necessarie integrazioni ed articolazioni a leggi regionali.

Il disegno di legge ha una sua prima parte, completamente innovativa rispetto alla normativa in vigore, nella quale si stabilisce che, nell'opera di pianificazione territoriale, le regioni, gli organismi comprensoriali, le comunità montane e gli enti locali fissano, per grandi periodi, quali terreni debbono essere destinati all'agricoltura, stabilizzando tale fondamentale attività, in modo da evitare in futuro lo scorporo e la distruzione di aziende vive e vitali.

Una volta stabilita questa che chiameremo «destinazione d'uso» dei terreni, si precisa che è vietata l'alienazione dei fondi agricoli a chi — persone fisiche o giuridiche — non sia attivamente coltivatore diretto o quanto meno imprenditore agricolo non coltivatore, nonchè a coloro che attualmente dediti ad altra attività non si obblighino a destinare detti terreni all'agricoltura e a condurli direttamente.

E' il modo questo anche per combattere gli interventi speculativi di chi sceglie i terreni destinati ad uso agricolo come «bene rifugio». A tale scopo si prevede una congrua imposizione fiscale nelle compravendite di terreno agricolo, a carico di singoli o società che sono estranei all'attività agricola, nonchè l'attribuzione alla Regione del potere di *riscattare* i terreni che l'acquirente non abbia destinato all'agricoltura.

Come conseguenze dell'impianto regionalistico di tutto il provvedimento, il capo secondo della proposta di legge prevede lo scioglimento della cassa per la formazione della proprietà contadina ed il trasferimento delle sue funzioni alle Regioni.

Tutto il terzo capo del disegno di legge, molto ampio e dettagliato, prevede profonde modifiche alle vigenti leggi in tema di diritto di prelazione, tenendo conto, anzitutto, del nuovo diritto di famiglia e del concetto di impresa familiare.

Viene proposto di modificare pure il diritto di successione, in modo da tutelare, anche in tale campo, l'impresa familiare e privilegiare, tra eventuali coeredi, coloro che rimangono sulla terra, secondo principi di attribuzione preferenziale comunque già esistenti anche se malamente applicati per i terreni di «riforma» e per i masi chiusi.

Si riconosce, infine, il diritto di prelazione alla regioni, nei casi in cui i coltivatori diretti di terre altrui e proprietari di fondi confinanti con quelli posti in vendita non abbiano esercitata la facoltà di essere preferiti.

Si tratta di un complesso organico e compatto di norme, che giustificano il titolo di ampio respiro che i senatori comunisti hanno voluto dare alla loro proposta: «Norme per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'impresa diretto coltivatrice». Esso si riallaccia al significato e allo scopo delle grandi lotte per una più equa distribuzione della terra, per la riforma dei contratti agrari, per la conquista del lavoro, combattuta in tanti anni, sin dal lontano dopoguerra, dai braccianti, dai mezzadri e dai coltivatori diretti.

Le lotte ruppero allora vecchi equilibri e misero in moto nuovi processi che portarono ad alcune conquiste anche sul terreno legislativo ed allo sviluppo della proprietà contadina. Nella valutazione dei risultati di questa politica ci sono oggi pareri discordi: si osserva, infatti, che se da un lato in meno di un ventennio circa 2 milioni di ettari sono andati ad incrementare la proprietà diretta coltivatrice, è altrettanto vero che, in conseguenza della [illegible] formazione della proprietà contadina e delle leggi per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, i proprietari terrieri hanno visto crescere a dismisura il valore dei loro patrimonio per la continua lievitazione dei prezzi dei terreni, mentre per i coltivatori diretti l'acquisizione della proprietà ha comportato costi economici e sociali rilevanti.

Il disegno di legge presentato dai senatori comunisti ha, pertanto, come scopo precipuo eliminare fenomeni di accaparramento di terre da parte di grossi industriali, importatori di bestiame, società di assicurazione, speculatori di ogni genere e vuole promuovere, nel contempo, una politica di sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice.

Nedo Canetti

Contro i licenziamenti nelle ditte appaltatrici dell'Italsider

Sciopero di 4 ore a Taranto Riprende la trattativa FIAT

Ieri pomeriggio incontro al ministero del Lavoro sulla situazione nell'area industriale tarantina - Astensioni alle Ferriere e alla SOT - Oggi il negoziato a Torino presente il segretario CGIL, Scheda

Dalla nostra redazione

TORINO — Negli stabilimenti torinesi della Fiat — proprio alla vigilia dell'odierna trattativa cui partecipa anche il segretario confederale Rinaldo Scheda — sono ripresi ieri le lotte per la vertenza di gruppo, con massicce fermate alle Ferriere ed alla Sot. In particolare, alle Ferriere ha scioperato oltre il 90 per cento degli 8.700 operai ed impiegati, con un grande corteo e una manifestazione sotto alla direzione.

* * *

Investimenti, occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, e diversificazione della gamma produttiva sono gli argomenti affrontati nella trattativa Olivetti che è ripresa ieri ad Ivrea.

Nel precedente incontro del 20 aprile, la FLM aveva chiesto all'Olivetti un preciso pronunciamento su alcuni punti pregiudiziali: 1) dichiarazione che gli sforzi dell'azienda tendono a garantire il pieno utilizzo delle risorse umane oggi esistenti (l'Olivetti lamenta invece una «eccedenza strutturale di manodopera») attraverso un adeguato impegno negli investimenti, nella ricerca e sviluppo; 2) disponibilità dell'Olivetti ad esaminare e contrattare i provvedimenti necessari ad ottenere questo pieno utilizzo della manodopera per ogni singolo stabilimento e divisione del gruppo; 3) impegno dell'Olivetti a ridare una piena efficienza produttiva agli stabilimenti meridionali di Marcianise e Pozzuoli, riaprendo in tali fabbriche le assunzioni per colmare il «turn over».

Su questi tre punti l'Olivetti, in un incontro ristretto svoltosi ieri mattina, ha espresso una disponibilità generica, contraddetta però dalle precisazioni che la stessa azienda ha fornito nel corso della discussione, in particolare sul grave problema dello stabilimento di Pozzuoli, che non ha prospettive produttive certe e dove l'Olivetti non intenderebbe reintegrare il «turn over».

La FLM, ribadendo che il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione negli stabilimenti meridionali è un punto irrinunciabile per il sindacato, ha chiesto che l'Olivetti precisasse per iscritto le sue disponibilità su tutti i punti. In serata, l'azienda ha presentato dei documenti, sui quali si è sviluppata la trattativa.

ROMA — Domani, 14 maggio, scade il periodo di cassa integrazione speciale per 2.800 lavoratori edili di Taranto. E' di questi giorni la notizia che l'Italsider intende licenziare circa tremila lavoratori delle ditte appaltatrici (600 edili e 2 400 metalmeccanici).

Contro questi pesanti attacchi all'occupazione si va sviluppando un'ampia mobilitazione dei lavoratori, delle forze sindacali e politiche. Ieri a Roma rappresentanti della FLC, il sindaco di Taranto, Giuseppe Cannata, hanno avuto un incontro con il sottosegretario al Lavoro Bosco; nella città jonica i lavoratori dell'area industriale hanno dato vita ad una prima giornata di lotta.

I sindacati — questo è stato detto ieri nell'incontro — non intendono certo prolungare questo stato precario ed assistenziale, ma sollecitano un provvedimento che eviti il licenziamento di questi lavoratori. Nello stesso tempo si intende sviluppare un discorso che affronti nel suo complesso la questione dell'occupazione nell'area tarantina.

I rappresentanti dei lavoratori, lo stesso sindaco, compagno Cannata, inoltre, hanno giudicato inaccettabili e provocatorie le minacce di licenziamento contro altri tremila lavoratori. Sono state altresì denunciate le gravi responsabilità del governo e delle Partecipazioni statali per i ritardi con cui si procede alla realizzazione dei programmi di investimento nel Mezzogiorno e nel quadro della vertenza Taranto. Infine al rappresentante del governo (mentre scriviamo, l'incontro è ancora in corso) è stato richiesto di predisporre tutte le iniziative per arrivare ad un incontro tra i ministeri interessati, sindacati e forze politiche.

Intanto a Taranto, come abbiamo già detto, c'è stato ieri mattina uno sciopero dei lavoratori dell'area industriale. Un corteo ha percorso l'interno del V centro siderurgico; la manifestazione si è conclusa con un comizio dei rappresentanti sindacali.

Oggi sono previste altre quattro ore di sciopero: un corteo partirà dall'area industriale e sfilerà fino al centro cittadino. A piazza della Vittoria ci sarà un comizio di Adelmo Riccardi della segreteria nazionale della FLC. Numerose le altre iniziative di lotta per i prossimi giorni: lunedì sono convocate le assemblee elettive di tutti i comuni della provincia e nella stessa giornata ci sarà un incontro tra le forze politiche e sindacali. Infine venerdì 20 maggio sono previste altre due ore di sciopero.

Proposte dal congresso della Camera del lavoro

Vertenze nel territorio a Venezia e a Marghera

Un dibattito ricco di interventi, ma con alcune difficoltà - Approvata una mozione proposta dalle donne - Le conclusioni del compagno Sergio Garavini

Trecentomila in più gli iscritti alla CGIL

ROMA — La campagna di tesseramento e proselitismo 1977 della CGIL ha raggiunto, all'11 maggio, la cifra di 4.019.125 iscritti 301.847 in più dell'anno scorso alla stessa data.

Sono 23 le camere del lavoro (Roma, Cremona, Pavia, Trento, Gorizia, Udine, Pordenone, Treviso, Verona, Arezzo, Massa Carrara, Pisa, Terni Frosinone, Latina, Rieti, Benevento, Salerno, Isernia, Brindisi, Foggia, Cosenza ed Oristano) che, per un totale di 815.368 iscritti, hanno già superato i risultati finali del 1976 registrando un aumento di 32.532 tesserati.

L'attività di tesseramento è in pieno svolgimento ovunque ed il suo andamento lascia prevedere che alla data del congresso nazionale saranno raggiunti, con 7 mesi di anticipo, i risultati finali del 1976.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La CGIL veneziana propone alle altre organizzazioni sindacali l'apertura immediata di vertenze territoriali (in particolare quelle di Venezia-Mestre e di Porto Marghera) e l'attuazione, per sostenerle, di una giornata provinciale di lotta a breve termine. Inoltre, la costituzione dei Consigli di Zona o la loro rivitalizzazione. Infine, 4 convegni di studio: sulle PP.SS e la Montedison a Venezia e nel Veneto, sulla politica della casa nell'area della Legge Speciale, sulla piccola e media industria, sull'agricoltura in rapporto alle vertenze di zona.

Sono queste le conclusioni operative del nono Congresso provinciale della CGIL veneziana, concluso sabato sera a Mestre. Vi hanno partecipato 332 delegati in rappresentanza di oltre 62 000 iscritti, gli interventi, in tre giorni di dibattito, sono stati 46, più 25 depositati per mancanza di tempo. La mozione finale chiede «una svolta radicale di politica economica, e quindi nella direzione politica del Paese», da attuarsi definendo da un lato una programmazione democratica dell'economia e dall'altro un accordo programmatico fra i partiti che fornisca «un quadro politico più avanzato». Sui problemi dell'intervento pubblico nell'economia, la CGIL rivendica l'inserimento della Montedison nell'area pubblica («gravissimo» è definito il tentativo di governo e DC di riconfermarne la privatizzazione).

Sulle vertenze dei «grandi gruppi» vi è il rilievo della difficoltà nel trasformarle in «punto centrale di riferimento e di aggregazione politica dell'intero movimento», ed il conseguente impegno ad adottare «un nuovo, più aggregante ed unitario metodo (e contenuto) di gestione» delle vertenze stesse.

Altro punto fondamentale è l'affermazione «di un nuovo potere di controllo del sindacato sull'insieme del processo produttivo», gestendo adeguatamente la prima parte dei contratti. Infine, il documento indica la necessità «pregiudiziale» non solo di rilanciare l'unità sindacale organica, ma anche di rafforzare i consigli di Fabbrica e di avviare i Consigli di zona che, per la CGIL, porteranno al superamento delle strutture mandamentali.

Fin qui le conclusioni, che non mancano di sottolineare in vari punti «le difficoltà ed i momenti di riflusso presenti nel movimento». Ed in effetti queste «difficoltà» si sono fatte sentire a più riprese anche nel corso dei lavori del congresso.

«Difficoltà organizzative», ha notato nella conclusione Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, che in questa veste ha seguito anche altre recenti riunioni sindacali veneziane (nel giro di poche settimane vi erano stati 8 congressi di zona e ben 33 di categoria). Ma anche, indubbiamente, reali problemi nell'individuare i filoni prioritari di lotta e di impegno del sindacato.

Cosicché la parte «propositiva» è venuta dopo una lunga serie di interventi autocritici, di individuazione dei limiti per poterli superare. La relazione introduttiva — 71 pagine fitte, 3 ore di lettura — di Covolo, segretario provinciale, e molti altri interventi (in particolare quelli di Coldagelli, Conte, Trevisan, Tonini, Donaggio, Angelini ed altri), hanno via via rilevato «la caduta dell'iniziativa territoriale», la «stasi della politica unitaria»; i «rapporti di delega sostanziale» verso il quadro politico veneziano del dopo 15 giugno (a questo proposito il segretario provinciale del PCI, Marrucci, ha chiesto l'apertura di un «confronto spregiudicato che parta dal movimento operaio»); l'ancora mancante «settorializzazione e territorializzazione della vertenza dei grandi gruppi, finora delegate ai soli lavoratori dei gruppi stessi» e la loro scarsa direzione da parte della federazione sindacale; i processi di «scollamento» tra organizzazioni sindacali e Consigli di fabbrica, tra quest'ultimi e gli esecutivi.

Nelle conclusioni Garavini ha sottolineato la urgenza di abbandonare «la fase difensiva della lotta, adeguandola strategicamente alla nuova situazione, rendendo il sindacato un soggetto che non controlla ne cogestisce un programma, ma si batte contrattualmente per definirlo, entro le dimensioni di grandi scelte settoriali e territoriali».

Di grande rilievo, infine, la presenza delle delegate che hanno presentato un documento comune ripreso dalla mozione conclusiva: il sindacato «riconosce la centralità della condizione delle masse femminili» e s'impegna ad aumentarne la presenza nelle strutture dirigenti e nelle lotte.

Michele Sartori

Il dibattito all'assemblea della FIST

Perché non va avanti il piano dei trasporti

Gli interventi del ministro Ruffini e del compagno Libertini presidente della commissione della Camera

Dal nostro inviato

PESCARA — La maggioranza programmatica per la quale sono in corso trattative fra i partiti dovrà affermare come punto centrale la priorità di un sistema integrato dei trasporti e definire una precisa strategia per il settore. Per la realizzazione di questo obiettivo, decisiva sarà l'iniziativa e la lotta unitaria delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Così il compagno Lucio Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera ha concluso ieri mattina il suo intervento al secondo congresso nazionale della FIST CGIL in corso a Pescara.

Quello dei trasporti prima ancora che un problema tecnico di razionalizzazione, di coordinamento e di adeguamento tecnologico è un nodo politico che è necessario e urgente sciogliere. E' per questo — aveva detto fra l'altro nel suo intervento il compagno Gallo, segretario nazionale del sindacato portuali — che la Federazione unitaria deve chiedere ai partiti coi quali ha aperto un confronto sulla base dei nove punti approvati dalla assemblea dei delegati di Rimini, che assumano la riforma dei trasporti come impegno prioritario perchè è assolutamente impensabile poter uscire dalla crisi se non si affronta e si scioglie questo importante nodo.

Il ministro dei Trasporti, Ruffini, intervenendo a conclusione della prima giornata di lavori del congresso, aveva, del resto, riconosciuto che il piano nazionale dei trasporti (di cui da anni si parla ma che il governo non ha ancora presentato limitandosi invece alla formulazione di un «quadro di riferimento») non può non essere collegato all'obiettivo della riqualificazione della spesa pubblica e della riconversione industriale. E aveva esaltato, Ruffini, lo «spirito di confronto» che anima il sindacato nello sforzo di ridare al trasporto il ruolo preponderante che di fatto ricopre nello sviluppo economico.

Purtroppo — ha osservato nel suo intervento il compagno Libertini — se c'è un settore in cui il governo si è dimostrato assolutamente inadeguato e insufficiente è proprio quello dei trasporti: Il «quadro di riferimento» — ha aggiunto — è l'unico elemento all'attivo in questo settore. Pur non negandone l'importanza bisogna dire che è ancora troppo poco. I piani di comparto vanno a rilento e quel che è peggio non trovano alcun momento di coordinamento nella fase di elaborazione. C'è mancanza di iniziativa e si accumulano ritardi sempre più pesanti proprio nel momento in cui — ha detto Libertini — la situazione richiederebbe azioni energiche e ispirate ad una ferma strategia unitaria».

Di fronte alla latitanza del governo, il Parlamento ha assunto ora un'iniziativa propria nel campo dei trasporti. Un vasto programma di attività — ha ricordato Libertini — è stato messo in cantiere dalla commissione Trasporti della Camera. Ne ha ricordato i punti principali: discussione (è iniziata ieri) della proposta di legge per la riforma delle gestioni portuali; esame, entro la fine del mese, della proposta comunista per l'istituzione di un fondo nazionale per il trasporto urbano ed extraurbano; esame (già iniziato) del piano poliennale delle ferrovie (con troppo aveva ammesso Ruffini, improntato ad una logica aziendale); conclusione della indagine sui capitoli di spesa allo scopo di sbloccare i residui passivi.

Ilio Gioffredi

Contratto dei ferrovieri: formati gruppi di lavoro

ROMA — Si è svolto l'altro ieri al ministero dei Trasporti l'incontro tra il sottosegretario on. Degan, i massimi dirigenti aziendali e i sindacati unitari dei ferrovieri, con la partecipazione del Sindifer, per il rinnovo del contratto. Anche in questa occasione — afferma un comunicato sindacale — il rappresentante del governo ha evitato di dare delle risposte al le richieste che da tempo sono state poste con la piattaforma rivendicativa, limitandosi ad affermare solo assenso di massima sulle finalità della piattaforma, non entrando nel merito nè delle proposte dei sindacati nè degli strumenti e dei modi per realizzarli.

L'incontro si è concluso con la decisione di costituire quattro gruppi di lavoro aziende sindacati per approfondire i problemi, in discussione con l'impegno che entro il 15 giugno possa essere effettuata una verifica a livello politico del lavoro dei gruppi. Il primo gruppo affronterà la questione riforma dell'azienda, delle sue capacità di spesa e degli investimenti, il secondo quello della organizzazioni del lavoro e della salute, il terzo l'ordinamento del personale e il trattamento economico e il quarto, infine, libertà sindacali.

Le operaie dell'Andreae da nove mesi in lotta

Sciopero ieri dei tessili di Cosenza

Oggi incontro al ministero sulla vicenda dell'Andreae

Il governo dovrebbe presentare alcune proposte concrete per salvare l'azienda - I lavoratori respingono interventi puramente assistenziali

COSENZA — Ieri mattina per quattro ore il lavoro si è fermato in tutte le fabbriche tessili della provincia di Cosenza a sostegno della vertenza Andreae che, dopo oltre nove mesi di lotta e di sacrifici anche duri da parte dei lavoratori, sembra essere giunta ad una fase decisiva. Il governo infatti avrebbe deciso di intervenire con alcune proposte concrete che verranno fatte ai sindacati nel corso di un incontro fissato per oggi pomeriggio a Roma presso il ministero del Bilancio. Alla riunione parteciperanno presumibilmente anche le altre controparti, ossia il gruppo Andreae, la Gepi e la Montefibre.

Le ipotesi circa le intenzioni del governo sono diverse: continuazione della gestione Andreae dopo avere appianato il deficit del gruppo che ammonta ormai a oltre 40 miliardi, gestione definitiva a due tra Andreae e Gepi, gestione transitoria a due tra Gepi e Andreae fino a quando non si saranno trovati uno o più partners privati da affiancare all'Andreae, defenestrazione del gruppo Andreae. Un fatto appare comunque scontato: che il governo fornirà — attraverso quali canali si vedrà dopo — la copertura finanziaria necessaria per garantire stabilità ed espansione all'occupazione tessile in Calabria.

Proprio in vista dell'impegnativa riunione di oggi pomeriggio a Roma, si è svolta ieri mattina presso la mensa aziendale dell'Inteca di Castrovillari (uno dei due stabilimenti di testurizzo dell'Andreae passati sotto la gestione Montefibre) un'assemblea straordinaria dei lavoratori delle fabbriche tessili della zona, aperta alle forze politiche democratiche, alle assemblee elettive, ai parlamentari e alla Regione. L'orientamento emerso dall'assemblea è che i lavoratori non accetteranno soluzioni di puro e semplice salvataggio o di tipo assistenziale.

Conferenza stampa della FILTEA

Ottomila tessili rischiano il posto

Da tre mesi chiesto un incontro con il governo

ROMA — Il settore tessile perde ancora occupati. Lo hanno denunciato ieri in una conferenza stampa i segretari generali della Filtea-CGIL, Nella Marcellino ed Ettore Masucci, i quali hanno ricordato che da tre mesi il sindacato ha chiesto al governo un incontro per esaminare la situazione del settore, con particolare riguardo all'occupazione. Da metà gennaio, inoltre, non si è avuto più nessun incontro per affrontare i casi più gravi delle numerose aziende in crisi.

Lo stato dell'occupazione è allarmante: ottomila posti di lavoro sono messi in discussione; circa 7 mila lavoratori delle aziende Gepi sono da anni in cassa integrazione; quelli delle fabbriche in difficoltà sono 8 mila 800. A questi vanno aggiunti i duemila licenziamenti annunciati dalla Montefibre. Tutto ciò mentre in questi anni il comparto tessile ha continuato ad espellere occupati (50 mila nel '75 e 10-15 mila l'anno scorso).

Parallelamente si è gonfiato il lavoro a domicilio. Su un milione e 500 mila lavoratori tessili, circa 600 mila fanno lavoro nero e si tratta per la stragrande maggioranza di donne. Nelle aziende con oltre 500 addetti (e questo è un dato che conferma questa tendenza) nel '76 si è avuto un calo degli occupati del 3,1%, mentre la produzione è aumentata del del 18,1%, più che la media dell'industria. La produzione tessile tira, anche grazie all'intenso sfruttamento effettuato nel lavoro a domicilio (l'abbigliamento, per esempio, dove è diffuso questo sistema produttivo ha aumentato del 37% i suoi livelli

I sindacati vogliono chiedere al governo una programmazione di settore e un ruolo non solo assistenziale dell'intervento pubblico.

Sulla base della «intesa» per il pubblico impiego

Accordo per i miglioramenti dei dipendenti enti locali

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Bressani, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno raggiunto un accordo sull'applicazione ai lavoratori degli enti locali dell'intesa del 5 gennaio relativa agli aumenti retributivi per i dipendenti pubblici. Proseguiranno invece nelle prossime settimane le trattative sul complesso della piattaforma contrattuale.

L'accordo che recepisce integralmente l'intesa del 5 gennaio, prevede un beneficio medio pro capite mensile di 45 mila lire a partire dal primo ottobre 1978. Fino a quella data ai dipendenti degli enti locali sarà attribuita una «aggiunzione senza titolo», come è detto nel testo dell'accordo, di diecimila lire per ogni mese di servizio prestato dal giorno successivo alla scadenza del precedente contratto, e cioè dal primo luglio 1976, elevata a 25 mila dal primo febbraio 1977. A ciascun dipendente dovranno essere corrisposti gli arretrati così maturati. In relazione alla tredicesima mensilità degli anni 1976 e 1977, gli aumenti sono rispettivamente di dieci mila e 25 mila lire.

Il governo si è impegnato a sollecitare gli enti locali perchè eroghino tempestivamente i benefici previsti dall'accordo.

in breve

CONFESERCENTI SU PREZZI E RIFORMA

Il consiglio nazionale della Confesercenti discuterà domenica 15 maggio «Le linee di azione» della confederazione in ordine alla proposta rivolta a tutte le organizzazioni e alle forze democratiche per elaborare insieme un progetto generale di riforma del commercio. Particolare attenzione verrà dedicata ai problemi dell'ordine pubblico e dei prezzi, per cui la Confesercenti ripropone l'iniziativa dei «prezzi trasparenti» nelle diverse fasi (produzione, ingrosso, dettaglio).

SPESE DI RICERCA SCIENTIFICA

Nel 1976 le imprese italiane avrebbero speso 711 miliardi per la ricerca scientifica e tecnologica impiegando in questo campo 37 mila persone. A parte i limiti quantitativi e settoriali, il problema principale è di qualificazione: molte spese hanno carattere commerciale

AUMENTA IL DIVIDENDO HOECHST

Il gruppo tedesco Hoechst, il più grande complesso chimico del mondo, ha portato il dividendo del 1976 a 8 marchi per azione di 50 marchi al valore nominale. L'utile netto denunciato è salito da 239 a 368 milioni di marchi.

RIUNITO IL COMITATO DELLA COSTITUENTE

Nuove iniziative per l'unità contadina

Dichiarazioni di Veronesi e Salvatore sulla spaccatura nell'Uci - I socialisti ribadiscono il loro impegno

ROMA — Si è riunito ieri il Comitato della Costituente contadina presenti per l'Alleanza nazionale dei contadini il vice presidente Selvino Bigi, il sen. Angelo Compagnoni e Giuseppe Marchesano della presidenza dell'organizzazione; per la Federmezzadri-CGIL il segretario generale Afro Rossi, Fernando Lavorano, Genitoni e Draghetti della Segreteria; per l'UCI il vice presidente Giorgio Veronesi, l'on. Elvio Salvatore e Alceo Bizzarri.

Nella riunione sono stati affrontati il programma e le iniziative della fase conclusiva della Costituente contadina che, come è stato ribadito nel corso della riunione, dovrà sfociare, entro quest'anno nella costituzione della nuova organizzazione unitaria autonoma e democratica dei coltivatori italiani.

A proposito della spaccatura avvenuta ieri all'interno della Direzione dell'UCI il vice presidente dell'UCI, Veronesi, è ritornato sull'argomento per sottolineare che: «i fatti di questi giorni sembrano voler confermare che in questa lunga e non chiara faccenda esiste una mano misteriosa — ma non tanto — impegnata a predisporre ostacoli sulla unificazione del movimento contadino italiano. Non diversamente può essere definito chi, senza alcuna chiarezza politica e, soprattutto, senza proposte alternative, muove le carte in modo tale da rendere impossibile qualsiasi discorso unitario e facendo così il gioco dell'avversario. Il che fa ritenere che tale atteggiamento provenga proprio da parte di chi ha tutto da temere da una affermazione democratica nelle campagne. Purtroppo — ha proseguito Veronesi — quello che preoccupa perchè illogico è che, dall'altra parte, cioè a sinistra, vi sia chi, per ragioni non sempre chiare, ostacola e frena il processo unitario imponendo inverosimili retromarce. Un tale atteggiamento, che, infatti, va a tutto vantaggio della destra e viene strumentalizzato da organi di stampa come Il Tempo e Il Giornale, non può non preoccupare i militanti socialisti se, come è ormai noto, la 'frenata' e la 'retromarcia' provengono proprio da parte socialista. Non sembra logico, infatti, che militanti dello stesso partito, legati dalle stesse regole politiche, morali e statutarie, continuino a interpretare, in aperto e pubblico contrasto tra di loro, una linea politica che, per la gravità della situazione, non consente nè esitazioni nè, soprattutto scelte di comodo.

La Costituente contadina — ha proseguito Veronesi — che la stessa UCI ha proposto al suo congresso del 1975, si deve e si può fare pur con tutti i correttivi necessari perchè ne esistono le condizioni politiche e soprattutto perchè, ha concluso il vice presidente dell'Unione coltivatori italiani, essa rappresenterà il primo passo sulla via della costruzione di una organizzazione realmente autonoma e unitaria aperta al contributo di chiunque voglia un programma davvero riformatore e progressista nelle campagne».

Anche l'on. Elvio Salvatore, del Consiglio generale dell'UCI, ha detto che: «perplessità e preoccupazione desta la posizione assunta dalla Direzione dell'UCI che, in aperta polemica con la segreteria del PSI e contraddicendo i deliberati congressuali, si è posta in posizione negativa rispetto al processo unitario in atto nelle campagne. La posizione unitaria all'interno dell'UCI è però — ha ricordato Salvatore — maggioritaria nella realtà periferica della organizzazione e tale posizione viene espressa da quei compagni che hanno assunto responsabilità nel Comitato di gestione della Costituente contadina e che si propongono di dimostrare, nel rispetto della dialettica interna, la sterilità della posizione oggi espressa dall'UCI».

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

nel n. 19 di
Rinascita
da oggi nelle edicole

- Da Carli a Rimini (editoriale di Fabrizio D'Agostini)
- I partiti e il programma (di p fr)
- Due note sul partito di governo e di lotta - Una concezione più organica e positiva dei movimenti di massa (di Alarico Carrassi); Che cosa ci insegna la vicenda di Castellammare (di Antonio Bassolino)
- Un sondaggio Demoskopea-Pci - Uno scandaglio nella società (di Renato Mannheimer); Un paese insoddisfatto e politicamente maturo (di Chiara Sebastiani)
- Protezionismo il vicolo cieco di una soluzione troppo facile (di Luigi Spaventa)
- Lavoro e non lavoro: il dare e avere donna-società (di Aris Accornero)
- A Roma un quinto dei feti: 95 per cento ad opera di ignoti (di Fausto Tarsitano)
- Tre scelte prioritarie per salvare l'agricoltura (di Luigi Conte)
- Gli intellettuali e le masse (di Pietro Barcellona)
- La linea politica di Hua Kuo-feng (di Massimo Loche)
- Primo maggio a Pechino (di Roberto Uzo Poli)
- La Cee e le multinazionali (di Vincenzo Comito)
- Mozambico: come sostituire il circuito coloniale (di Pierluigi Selmi)
- Rai-tv, offerta e domanda di cultura (di Guido Levi)
- Scienza: analisi degli strumenti della collaborazione europea (di Bernardino Fantini)
- Cinema - Giochi infantili di morte a Madrid (di Mino Argentieri)
- Teatro - I gruppi di base e la critica (di Antonio Attisani)
- Arti - Due avanguardie (di Antonio Del Guercio)
- Musica - Come dar seguito alle belle iniziative (di Luigi Pestalozza)
- Libri - Ottavio Cecchi, Buttitta: la notte di Lisbona; Stefano Santuari, I mostri di carta, M. L. Fagioli Cipriani, Monaci fantasiosi e storici sconosciuti; Giuseppe Costanzo, Antifascismo e partiti
- Elvezia il tuo governo (di Paolo Cinanni)